

NOTAZIONI DEL PRESIDENTE NAZIONALE ANPI CARLO SMURAGLIA

In questi giorni c'è un film, nelle sale, che rappresenta la grave condizione di degenerazione e decadenza di una parte notevole della borghesia italiana, con un'immagine complessiva da cui ben pochi si salvano. Chi si illudesse che questo sia lo spaccato della società italiana si sbaglierebbe; si tratta della rappresentazione di fenomeni di cinismo, di corruzione, di una finanza "pirata", di speculazioni senza frontiera; tutte cose assai gravi, ma che sono ben lontane dall'esaurire il panorama.

Anzi, sotto un certo profilo, c'è da preoccuparsi ancora di più per fenomeni latenti e diffusi, di cui alcuni - in sé - forse meno gravi, ma che tuttavia ci prospettano una situazione veramente seria e soprattutto pericolosa, anche perché si saldano - in definitiva - a quelli più sopra accennati.

Apriamo i giornali di questi giorni: un governatore regionale "abusivo" (per dichiarazione esplicita di un organo giurisdizionale amministrativo) che grida al golpe, chiama la gente in piazza, mentre si parla anche di una imminente richiesta di rinvio a giudizio nei suoi confronti per peculato; ma in piazza viene perfino bruciata la bandiera di un partito democratico.

In altro luogo, ressa ai caselli autostradali per impedire l'aumento dei pedaggi (e anche in questo caso, non si tratta di estremisti isolati, ma dell'iniziativa di un partito, presente in Parlamento).

In altra sede ancora (Brescia), la presenza della Ministra Kyenge per parlare di problemi dell'immigrazione, scatena una gazzarra razzista; un assessore regionale (all'immigrazione) dice che non partecipa all'iniziativa (della Ministra) perché i temi trattati non costituiscono una priorità (sic!).

Ma non basta, all'Aquila, una città, una zona che ci ha fatto stringere il cuore per le tragiche conseguenze di un rovinoso terremoto, scoppiano scandali, per abusi, irregolarità e reati nella gestione degli effetti del terremoto e delle operazioni (pare sbagliate) di ricostruzione; tant'è che il Sindaco ritiene opportuno dimettersi non in relazione a responsabilità sue personali, ma a fronte di un quadro che appare insostenibile.

Infine, di un Ministro della Repubblica si parla di un possibile coinvolgimento in vicende non commendevoli politicamente, che richiedono quantomeno una spiegazione ed un chiarimento; mentre emerge da registrazioni fatte illegittimamente - da un "amico" - nel corso di una riunione politica in casa, un linguaggio che un caustico giornalista ha definito "da taverna". Da ultimo, a proposito della decadenza della Giunta Regionale del Piemonte e della conseguente possibile "caduta" del "governatore" Cota, dall'interno della Lega si grida una frase minacciosa e incredibile "chi tocca uno di noi deve avere paura".

Ma che Paese è mai questo e dove siamo finiti? Ho parlato, in altra news, di corruzione diffusa, ma ad essere "diffusi" sembrano anche il malcostume, il turpiloquio e, peggio ancora, l'eversione.

Quando Berlinguer, giustamente (e inascoltato) poneva la priorità della questione morale, riferendosi particolarmente all'occupazione delle istituzioni da

parte dei partiti, aveva ragione, ma non immaginava, forse, un quadro così diffuso di occupazione anche da parte della società civile.

E' a questo punto che bisogna dire che la situazione non solo è grave, ma è anche preoccupante. Il mix di tutti i fattori che ho sintetizzato, e solo in via esemplificativa, elencato, ricorda straordinariamente e da vicino l'epoca in cui cadde la Repubblica di Weimar, gli anni '20, l'avvento del fascismo e del nazismo.

Ci sono molte delle condizioni predisponenti, bisogna riconoscerlo, mentre il tessuto di "resistenza" sembra sempre più debole, distaccato, deluso, incapace di reagire.

Francamente, invitare alla vigilanza ed all'impegno, in queste condizioni, non significa fare dell'allarmismo, ma richiamare l'attenzione sui precedenti storici, che qualcosa devono pur insegnare ai politici, alle istituzioni, ai responsabili della cosa pubblica, ma anche agli esponenti più qualificati della società civile.

Voglio solo aggiungere, per concludere, che il quadro presenta anche un altro tipo di anomalie, che pur devono far riflettere, anche su un terreno diverso da quello suindicato.

C'è un caso clamoroso, quello di un esponente politico di rilievo (Berlusconi) che subisce una condanna grave e definitiva e viene dichiarato decaduto dal ruolo di Parlamentare.

In un Paese civile, sarebbe la fine. Da noi, no. Questo signore pretende di candidarsi al Parlamento Europeo (ma non è stato dichiarato ineleggibile?), si muove liberamente, crea un partito "nuovo", dirige, incalza. In una posizione, a dir poco, stravagante.

Dopo una sentenza definitiva di condanna, l'alternativa (posto che non ha più l'età per essere mandato in carcere) è fra gli arresti domiciliari e l'affidamento in prova ai servizi sociali.

Ebbene, non sta facendo né gli uni né l'altro, a differenza di qualunque cittadino che si trovasse in analoghe condizioni e dunque già da mesi sarebbe stato costretto a battere l'una o l'altra strada. Perché? Cosa sta succedendo? Ci dicono che sono i tempi della magistratura di sorveglianza; ma è davvero così? E soprattutto, è così per tutti?

Mi sembra lecito dubitarne e chiedere qualche spiegazione per questa clamorosa anomalia, che qualifica ulteriormente - in modo negativo - il nostro Paese, non solo ai nostri occhi, ma anche a quelli di tutti il mondo. (Per una valutazione ancora più severa, v. l'articolo di Curzio Maltese - "Europa e riforme radicali: ecco l'unica barriera contro il nuovo fascismo", in "Venerdì" di Repubblica, del 10.1.2014, p.6).